

Vito Cagli: “La medicina ne La Montagna magica di Thomas Mann”, Armando Editore, Roma 2018.

Recensione a cura di Giacomo Delvecchio¹

¹ Socio direttivo SIPeM - giacomodel@inwind.it

Ci sono fertili contaminazioni tra arte e medicina e da questo connubio si originano capolavori letterari. Senza tubercolosi non vi sarebbe stata “la montagna incantata” di Thomas Mann, o “la montagna magica” come figura il titolo dell’opera nella più recente traduzione italiana; senza questo capolavoro letterario, altrettanto, non vi sarebbe una precisa memoria storica della vita in malattia condotta, da reclusi ma non da prigionieri, in un sanatorio borghese di montagna di inizio novecento quando la tisi era la malattia consuntiva per tanti ma era anche il “mal sottile” che portava alcuni a sublimazioni dello spirito in romantiche sensibilità estetiche ed intellettualistiche.

La contaminazione tra arte e medicina può, però, fare molto di più: può andare oltre la critica testuale e oltre la critica dei quadri morbosi illustrati nella finzione del romanzo per la fruizione e il godimento di un lettore

medico. Quando la lettura critica del testo di Mann nasce da dentro la professione perché è affidata a un dottore di grande cultura medica e psicanalitica e di lunga esperienza di malati, ne nasce, allora, una grande lezione di medicina che diventa una grande lezione di umanità per chi non vuole solo fare il medico per i malati ma essere un dottore per le persone. In breve, ne viene un alto ammaestramento sul mestiere di chi cura per chi cura. È questo il messaggio racchiuso nell’ultimo libro di Vito Cagli dedicato a “La medicina ne La Montagna magica di Thomas Mann” appena stampato per i tipi di Armando Editore di Roma.

Poche pagine e godibili, quelle scritte da Vito Cagli in un testo ricco e profondo per tutti. Ma soprattutto un testo per medici da leggere (non tutto d’un fiato, ma lentamente per assaporarlo meglio), da rileggere e da

meditare per chi vuole addestrarsi nel mestiere di curare. Seguendo le descrizioni morbose e le vicende dei protagonisti usciti dalla mente di Mann e racchiusi in quel microcosmo che è il sanatorio di montagna, emblema del macrocosmo che è il mondo, si sviluppano accurate descrizioni cliniche e metodiche terapeutiche ora dimenticate. Accanto a queste descrizioni di vita nella malattia siamo invitati a riflettere, con Mann e con Cagli che ci guida a Mann, sul mistero della vita e della morte, della salute e della malattia, della cura e dell'aver cura, ma anche del luogo di cura e del tempo di cura, della guarigione e dell'amore e della ribellione alla malattia, della sospensione della vita durante la malattia grave e mortale, dalla liberazione delle regole della vita ordinaria per assumere nuove libertà e maturare nuove opportunità ancorate a un nuovo e cogente principio di realtà. Il senso della finitudine diventa senso di Sè per una scoperta, accanto agli indubitabili vantaggi apportati dalla malattia, di cosa comporta un adattamento alla malattia. L'adattamento alla malattia è legato al senso conscio e inconscio che in ognuno accompagna i momenti drammatici della vita e che in questi emergono come risorsa e condizionamento per sviluppi maturativi. Si avvicinano e si alternano di fronte alla malattia dei protagonisti incursioni nel dominio della

biologia, della psicologia, della psicanalisi, della filosofia, della religiosità e della spiritualità ma anche del pensiero magico sotto le vesti dello spiritismo che si vuole controllato (o liberato?) dal positivismo dei protagonisti. Nella malattia, la tubercolosi assunta ad emblema del male della morte-in-vita, in breve, si assiste, davanti ai nostri occhi di lettori-spettatori, alla battaglia tra spirito e corpo, ma si assiste anche alla malattia come dimensione unica dell'esistenza e in cui la malattia è la via (o il pretesto?) per maturare una capacità superiore: pensare altrimenti. Da luogo disumanizzante in cui il dolore diventa grido animalesco, la malattia aggiunge un plus di umanità che, se per qualcuno è genialità, per tutti può essere dignità.

Non è poco, in epoca di pensiero debole in medicina e in formazione medica, che tanto assomiglia a una forma di pensiero meccanico per chi cura. Da questo libro su un altro libro viene un invito al pensiero riflessivo e viene un invito alla conoscenza che, lo dicevano i filosofi ermetici, è maggiore quando è legata all'amore, in questo caso l'amore dell'arte che non è mai disgiunto dall'amore del malato, ma anche questo era già stato scritto da altri all'origine della medicina: sono, però, i contenuti della lezione affidati in questo libro.